

Cooperazione DICEMBRE 2012 - N. 141

VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 3, N. 4 dicembre 2012 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.

Georges de la Tour, Il neonato di Rennes



Il cristianesimo è una storia semplice perché è grazia: è un avvenimento quindi è una storia di grazia. Se non fosse grazia, sarebbe una cosa complicata. Duemila anni fa, nella notte del primo Natale, due giovani, forse un po' timidi e certamente addolorati perché emarginati, Giuseppe e Maria, hanno visto Dio con i loro occhi. Maria l'ha partorito.

E con Giuseppe l'ha contemplato stupita. E' iniziata così la storia cristiana: sono stati lì a guardare Dio, perché quel bambino era Dio. ... Da allora Dio si riflette nell'umano. La grazia è visibile. Ha una sorgente invisibile, ma ha un riverbero visibile. Il riflesso della grazia si vede ed è inconfondibile. E' la bellezza per cui il cuore è stato creato.

Auguri di vero cuore a tutti i nostri lettori, amici e benefattori.
Il bambino Gesù li benedica e protegga.

“LA TIEPIDEZZA DISCREDITA IL CRISTIANESIMO”

L'evento del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione (ottobre 2012)



La parola del Papa al Sinodo

“Il cristiano non deve essere tiepido, e' questo il piu' grave pericolo del cristianesimo di oggi: la tiepidezza discredita il cristianesimo”. Benedetto XVI ha aperto con queste parole la prima sessione del Sinodo che ha riunito a Roma 262 vescovi di tutto il mondo per affrontare il tema della Nuova Evangelizzazione. “Il fuoco - ha ricordato - è luce, calore, forza di trasformazione: la cultura umana comincia quando l'uomo ha scoperto il potere di creare il fuoco, che distrugge ma soprattutto trasforma, rinnova e crea una novità, quella dell'uomo, che diventa luce in Dio”. “La grande sofferenza dell'uomo è legata al dubbio se, dietro il silenzio dell'Universo e le nuvole della storia, c'è Dio e se ha a che fare con noi? E' una ipotesi o no? Perché non si fa sentire?”. Benedetto XVI è partito da questa constatazione per introdurre il tema della Nuova Evangelizzazione. “Il Vangelo - ha detto il Papa - è Dio che si fa sentire, ha rotto il suo silenzio, si fa conoscere come il Dio con noi, che ci ama e si fa conoscere: non è più il grande sconosciuto, ha mostrato se stesso, ci dice come possiamo fare”.

Il messaggio dei vescovi al popolo di Dio

I vescovi riuniti in sinodo hanno inviato un messaggio al popolo di Dio. Ricollegandosi all'immagine di Gesù nell'incontro con la samaritana, i vescovi dicono che “molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell'uomo, ma occorre discernere per evitare acque” che “possono essere rovinose”. Tuttavia, il Sinodo respinge ogni pessimismo nel guardare al mondo contemporaneo, invitando la Chiesa ad un atteggiamento di “sereno coraggio”. “Non ci sentiamo intimoriti dalle condizioni dei tempi che viviamo – scrivono i vescovi –. Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il mondo che Dio ama”. “Non dobbiamo accettare una visione catastrofista della Chiesa – ha detto mons. Beto-

ri durante la presentazione del testo in Vaticano –. La Chiesa è viva e ha grandi esperienze, che vanno comunicate e condivise di più”. La secolarizzazione, in particolare, “ma anche la crisi dell'egemonia della politica e dello Stato, chiedono alla Chiesa di ripensare la propria presenza nella società, senza peraltro rinunciarvi... Anche nelle forme più aspre di ateismo e agnosticismo sentiamo di poter riconoscere, pur in modi contraddittori, non un vuoto, ma una nostalgia, un'attesa che attende una risposta”. Per rilanciare la fede nel mondo secolarizzato, la Chiesa non deve “inventare chissà quali nuove strategie, quasi che il Vangelo sia un prodotto da collocare sul mercato delle religioni” ma semplicemente riscoprire il modo in cui le persone si sono sempre avvicinate a Gesù e da lui sono state chiamate.

Un passaggio particolare è dedicato ai divorziati risposati e a tutti coloro che sono in “situazioni familiari irregolari”. Il sinodo ricorda che anche loro sono “membra della Chiesa”, anche se la partecipazione sacramentale alla vita della Chiesa è impedita. Tuttavia - esortano i vescovi - “le comunità cattoliche siano accoglienti verso quanti vivono in tali situazioni e sostengano cammini di conversione e di riconciliazione ... Ci sono coppie che convivono senza il legame sacramentale del matrimonio; si moltiplicano situazioni familiari irregolari costruite dopo il fallimento di precedenti matrimoni: vicende dolorose in cui soffre anche l'educazione alla fede dei figli. A tutti costoro vogliamo dire che l'amore del Signore non abbandona nessuno, che anche la Chiesa li ama ed è casa accogliente per tutti, che essi rimangono membra della Chiesa anche se non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Eucaristia”.



“IN UNA SITUAZIONE SOCIO-POLITICA DRAMMATICA È NOSTRO COMPITO MISSIONARIO COLTIVARE LA SPERANZA”

I nostri missionari vivono in una situazione politica assai instabile e confusa in Madagascar. A soffrirne sono i più poveri. Sicché alla situazione endemica di povertà materiale si aggiunge anche l'insicurezza sociale. Ne parliamo con padre Attilio Mombelli, missionario a Ihoisy da oltre quarant'anni.

Com'è attualmente la situazione socio-politica in Madagascar?

La situazione va sempre più precipitando in peggio. Il governo è di transizione, però non vuole “transitare”. Ci sono discussioni a non finire a livello governativo. Si rimanda, si rimanda: la realtà è che non si vogliono fare elezioni popolari per avere un governo democratico.

Attualmente chi sta comandando?

Andry Rajoelina. Questi che era sindaco di Antananarivo, quando il 17 marzo 2009, a seguito del golpe militare, ha assunto le funzioni di capo dello stato. Ha preso il posto del precedente presidente Marc Ravalomanana costretto alle dimissioni.

Dove sta il nocciolo della questione a tuo modo di vedere? Perché non si va alle elezioni democratiche?

Dietro a questa situazione ci sono le potenze straniere. L'attuale golpe non si è risolto all'interno della nazione del Madagascar come era stato per le precedenti rivoluzioni, ma resta in sospeso perché molte nazioni straniere, tra cui certamente

la Francia e il Sud-Africa, hanno l'interesse che ritorni Ravalomanana.

E perché?

Perché nei primi anni del suo secondo mandato, questi aveva favorito l'investimento economico di molti paesi stranieri, cedendo per esempio vaste zone di terra perché fossero coltivate. Ciò fu sentito come svendita della nazione agli stranieri e fu una delle cause dell'estromissione di Ravalomanana. Ora questi investitori si sentono defraudati e in qualche modo vorrebbero il ritorno del vecchio presidente per recuperare gli investimenti fatti. Per questo spingono l'*Unione Africana* a sostenere il progetto di un ritorno all'antico stato delle cose, a cui evidentemente Rajoelina e il suo *entourage* si oppongono. Con questo intento la comunità politica africana ha promosso incontri con gli antichi presidenti Ratsiraka e Ravalomanana, che evidentemente non hanno prodotto nulla. E questo non è il modo per risolvere la situazione politica, ma per affondare sempre più nell'ingovernabilità il paese.



Quali sono le conseguenze?

La situazione è di una instabilità incredibile. Nessuno prende una decisione, perché nessuno sa come andranno le cose. Non c'è prospettiva per il futuro. Tutto è in sospeso. Di qui si genera una enorme instabilità amministrativa: ne consegue un abuso di potere di tutti coloro che hanno un po' di potere. Decidono a modo loro: oggi in un modo e domani in un altro. Quali debbano essere le procedure nessuno lo sa. Per esempio è da due anni che cerchiamo di avere l'autorizzazione statale per il Centro Medico Diocesano di Ihosy, ma invano, perché siamo rimandato da un ufficio all'altro senza poterne venire a capo. Dall'abuso di autorità scaturisce la corruzione politica: se vuoi avere qualcosa, devi pagare. E ciò fin nelle più piccole cose. Se in una visita all'ospedale, ti viene ordinata un'iniezione, devi comperarti tre fiale, perché due se le tiene il medico che ha ordinato la cura; e poi devi pagarti l'infermiere, perché altrimenti non te la fa. C'è una corruzione incredibile.

E poi?

Poi, proprio perché tutti comandano, c'è insicurezza totale. Se arrivano delle autorità nei villaggi, bisogna servirli e dare loro tutto quello che chiedono. Da questa situazione ne ha approfittato un gruppo, che chiamano *malaso* o *dahalo*, cioè ladri di buoi, ma tali non sono. Questa è gente, che non siamo riusciti a capire da chi sono organizzati. Provengono dal sud, dalla zona dell'Antandroy, sono armati, hanno già infestato la nostra missione di Betroka e la zona dell'ovest.

Che cosa fanno questi "banditi"?

Provocano i gendarmi per instaurare la guerriglia. Sono stati parecchi i gendarmi uccisi. Attaccano i villaggi, seminando il terrore. Assaltano i mezzi pubblici, per derubare i passeggeri. Nei villaggi la gente non sa chi preferire se i *malaso* o i gendarmi: se arrivano i *malaso* portano via tutto; se arrivano i gendarmi e chiedono dove sono i *malaso* e dicono che non ce ne sono fanno la stessa cosa. Per cui, in certi villaggi, la gente durante la notte scappa e va a dormire nelle foreste o in campagna.

E questo avviene anche nella nostra zona missionaria?

Sì, certo, nella zona di Betroka. A Ihosy non si

sono ancora avvicinati, forse perché c'è un campo militare. Proprio poco prima che io partissi è arrivato a Ihosy il governatore della regione con un gruppo di soldati per fare della nostra zona un centro di sicurezza. Ma quale sicurezza? i *Malaso* sono armati fino ai denti, possiedono mitragliette da assalto e giubbotti antiproiettile, ma soprattutto sono gente senza scrupoli.

Ma da chi sono pagati?

Non lo sappiamo. La gente è terrorizzata. Chiamano le loro pallottole *menabila*, cioè che entrano nel corpo e si attorcigliano. La gente vede queste *menabila* dappertutto.

Quali altri guai capitano a livello sociale?

In quest'anno 2012 ci sono stati quattro mesi di scioperi dei medici degli ospedali. Ed altrettanti mesi nelle scuole. Sono stati fatti gli esami, ma erano una farsa. Hanno promosso tutti. E tutto ciò crea instabilità. Trovo che la società malgascia si è svuotata di tanti valori che prima aveva. La gente è svogliata: non ha voglia di lavorare e si dà facilmente al furto, che è aumentato moltissimo in questi ultimi due anni. Al sabato c'è il mercato dei buoi: sovente i padroni vengono uccisi per prender loro i soldi guadagnati dalla vendita. L'anno scorso c'è stata una buona annata di riso, ma se lo sono venduto tutto per paura di venire derubati. Quest'anno se l'annata andrà male saranno tutti alla fame.

E la Chiesa?

Di fronte a questa situazione politico-sociale la gente è scoraggiata; e la Chiesa cerca di dare speranza. Non so proprio dove andremo. In questa situazione è nostro compito coltivare la speranza per il nostro popolo.



PROGETTI MISSIONARI IN DIOCESI DI IHOSY

IL CENTRO SANITARIO DI IHOSY

Un progetto in sospeso, ma praticamente già concluso nella parte logistica è il *Centro Sanitario* di Ihosy. La casa di ospitalità per il medico e la sua famiglia è già pronta. Il blocco operatorio, che è il cuore della struttura è materialmente a posto. Questo Centro sarebbe già pronto, ma attualmente ci sono due difficoltà, che lo fanno andare a rilento. La prima è il reperimento di un medico stabile. La difficoltà nasce dal fatto che Ihosy è un piccolo centro ed i medici normalmente cercano di fare carriera, aspirando a posti più rinomati nella capitale: finora non si è riusciti ad attrarre in maniera permanente un medico, per cui il Centro anche per la parte per cui è pronto non riesce a funzionare in maniera adeguata.



Ihosy: l'ambulatorio dentistico e oculistico in fase di allestimento

La seconda difficoltà è di riuscire ad avere l'autorizzazione del Servizio Medico Nazionale. Stante che l'amministrazione centrale è disorganizzata al massimo a causa dell'incertezza della situazione politica e governativa, l'autorizzazione tarda ad arrivare nonostante le promesse di rito, che sono assai numerose ma senza risultato. In compenso gli ambulatori per la cura degli occhi e dei denti, ormai ristrutturati, funzionano bene. In leggera crisi è anche il laboratorio farmaceutico per la stessa ragione di cui sopra, in quanto si è attesa dell'autorizzazione del governo.

IL DISPENSARIO MEDICO DI MAROKOLIVA

Le opere missionarie passano sempre attraverso la carità delle persone generose. E padre Razzu, nella sua recente visita in Italia non ha fatto altro che ringraziare le persone che l'hanno aiutato.

Ci ha raccontato in particolare dell'impegno che ora lo sta assillando, e cioè la realizzazione di un ambulatorio medico per un villaggio sperduto nella brousse di Sakalalina. Non si tratta di un'opera di alta ingegneria, ma semplicemente di un'aula di 12 metri per 6 con annessa abitazione per il medico o l'infermiere che lo Stato metterà a disposizione. La costruzione è fatta con mattoni crudi e ricoperta di lamiera zincate. Nulla di eccezionale, ma per il posto è un'impresa.



Distretto di Analavoka: p. Razzu celebra per una comunità di cristiani

Questo villaggio infatti si trova al di fuori delle piste percorribili: appartiene al distretto di Sakalalina, ma lo si può raggiungere più facilmente da Analavoka, perché è separato da due fiumi che lo isolano. Nel villaggio non c'era la comunità cattolica, ma solo quella protestante. Al tempo in cui però padre Mombelli era a Sakalalina, grazie alla conversione al cattolicesimo di un signore, si è formata anche la comunità cattolica. Ora va a visitarla di tanto in tanto padre Razzu che si trova ad Analavoka. Da tempo i responsabili del villaggio si sono rivolti al vescovo per chiedere l'aiuto

nella costruzione di un ambulatorio medico sul posto, perché la gente porta i malati più gravi a Sakalalina - dove c'è l'ospedale missionario delle mademoiselles di padre Lupano - con barelle rudimentali trasportate a mano. Il disagio per questa popolazione è evidente soprattutto quando si tratta di donne che devono partorire. Di fronte a ciò padre Razzu si è offerto a dare un aiuto. E così mentre i capi famiglia si sono impegnati a procurare i mattoni per la costruzione, padre Razzu ha promesso le lastre per la copertura e l'acquisto del materiale per la costruzione di un pozzo d'acqua. Ora i muri della costruzione sono finiti. Si tratta di fare tutto il resto e attendere l'arrivo di un medico o infermiere.

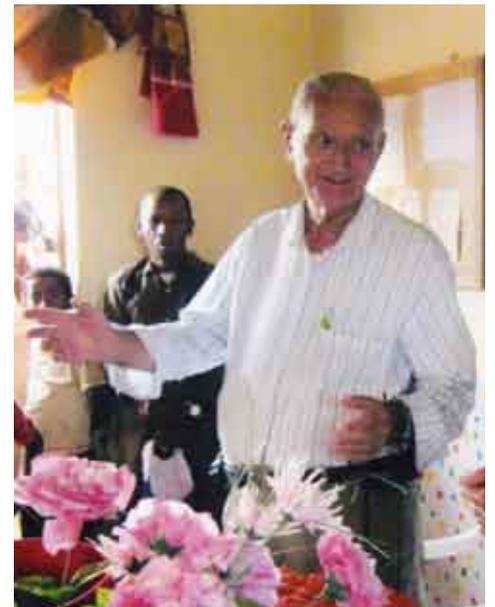
Il foyer "Santa Luisa" ad Analavoka

Nel frattempo, padre Razzu sprizza di gioia nel raccontare che ormai il foyer Louise de Marillac ad Analavoka ha iniziato a funzionare. E' una bella costruzione dove sono ospitate da lunedì a venerdì circa 40 ragazze delle medie, provenienti dai villaggi più lontani della regione, in modo da poter continuare gli studi. Prima queste ragazze, praticamente ancora bambine, venivano promesse sposate e attendevano il loro tempo per uscire di casa. Ora invece è aperto loro un futuro. Il foyer, grazie ad un pozzo di discreta portata, è dotato di acqua trasportata attraverso una rete idrica nel fabbricato e così è assicurata l'igiene della casa.

A PADRE ALDO REVIGLIO AUGURI DI GUARIGIONE

P. Reviglio ha dovuto rassegnarsi a rimanere in Italia. La malattia lo ha tormentato in questi ultimi mesi, per cui si trova impossibilitato a riprendere il suo posto in Madagascar, a Ranohira. Egli si trova ora ricoverato, insieme a padre Vaglia, all'ex-Seminario San Vincenzo, sulle colline di Torino. Egli ha lasciato in sospeso con dispiacere tutta la

grande attività che ha realizzato soprattutto nell'ambito delle scuole. Gli piange il cuore, ma le forze gli sono venute meno: e d'altra parte la vita nella brousse del Madagascar è veramente dura e impossibile da sostenere per una persona che non sia pienamente sana. Il futuro? Chissà: è nelle mani di Dio.



ROSARIO INSANGUINATO SULLA STRADA: COSÌ È MORTA SUOR PAOLA LUCHE

Sassari piange la "suora dei poveri" - come veniva chiamata suor Paola, 73 anni, originaria di Seulo. In città gestiva il "Centro di solidarietà San Vincenzo" a Santa Maria di Pisa, che distribuisce generi alimentari a 150 famiglie bisognose. E' morta sulla strada travolta da un furgone verso le 20,30 del 16 settembre 2012 mentre camminava sul bordo della strada di Marritza, recitando il Rosario. Era ospite da qualche giorno della comunità "In

cammino" per il sostegno degli ex-carcerati gestito dalla consorella suor Fois. Era una donna sensibilissima al dolore dei poveri. Se cominciavano a scarseggiare le provviste suor Paola cominciava a chiamare tutti: l'arcivescovo, la Sisa, i centri di grande distribuzione, finché non aveva ottenuto il necessario per le sue famiglie. Ora ha incontrato il Signore che ha servito tante volte nei suoi assistiti.



PRESENZA VINCENZIANA A NAZARETH



Sul finire del 2012 soffiano nuovamente venti di guerra tra la striscia di Gaza e Israele: a Nazareth la Famiglia Vincenziana pone un gesto concreto di reciproca accoglienza fra popoli diversi.

A Nazareth, che attualmente è la più grande città araba in Israele con i suoi 66.000 abitanti, operano le Figlie della Carità nell'ospedale "San Vincenzo" fin dalla fondazione, avvenuta nel 1898. L'ospedale sorse nel periodo in cui vi era la dominazione ottomana e ha attraversato in 114 anni di vita varie ristrutturazioni. Aperto come dispensario e l'accoglienza per i poveri, è diventato ora specializzato nella maternità. Ancora trent'anni fa l'ospedale era basato unicamente sul volontariato, ora vi operano 14 medici, 20 ostetriche. Le Figlie della Carità sono l'anima dell'ospedale. Suor Dorita Alcade, una gentile Figlia della Carità spagnola, è la superiora della comunità I cristiani che vi lavorano con altri collaboratori sono impegnati nella testimonianza della vita, ritenuto il valore comune a tutti. Sono cento i posti della "maternità". Attualmente vi nascono circa 3.000 bambini all'anno. In un contesto di conflittualità fra israeliani e palestinesi, quest'ospedale è un crocevia di pace e di fraternità ed esprime la possibilità di convivenza fra le tre grandi religioni: cristianesimo, ebraismo e islam. Tutti i bisognosi sono accolti alla stessa maniera. "L'unica differenza - spiega suor Dorita - è che le spese mediche degli israeliani sono sostenute dal governo, mentre gli altri ricevono le cure gratuitamente". L'ospedale è sostenuto economi-

camente da vari benefattori privati (di tutte e tre le religioni) sparsi nel mondo e dal ministero degli esteri della Francia. Uno dei problemi più delicati cui le suore provvedono è il tabù dei bambini che nascono con qualche malformazione: soprattutto per gli islamici è un segno della maledizione di Allah. Ma grazie alle cure basate sulle più moderne tecnologie, il poter restituire nel maggior numero dei casi la salute reca un grande sollievo alle famiglie. Recentemente grazie ad una società che lavora nell'ambito della nefrologia è stato attivato un servizio di dialisi con una ventina di posti letto. L'ospedale è altamente professionalizzato: è affiliato all'università Technio di Haiffa che si trova a 40 km da Nazareth. Molti studenti agli ultimi anni dei loro corsi di università vengono in ospedale per la formazione e il tirocinio. L'ospedale è un esempio di convivenza pacifica. Domandiamo a suor Dorita se è facile, ed essa ci risponde: "La questione sta nello spirito di accoglienza reciproca. L'importante è essere se stessi, non l'efficienza di quello che si fa". Il dottor Nakhleh, primario cristiano dell'ospedale osserva: "Il nostro ospedale è assai più di un ospedale: è un messaggio che rafforza la presenza dei cristiani nella regione. Con la nostra presenza concreta realizziamo da subito la pace tra i popoli".



Nazareth. Le Figlie della Carità gestiscono da 114 anni l'ospedale "San Vincenzo". Esso è "più di un ospedale", è un laboratorio di reciproca accoglienza fra cristiani, ebrei e musulmani. Ciò che unisce è l'accudire insieme alla vita nascente.



LA PRIMA APPARIZIONE DELLA VERGINE A SANTA CATERINA LABOURÉ

La Madonna si manifestò a santa Caterina Labouré, la prima volta, nella notte antecedente la festa di san Vincenzo (all'epoca veniva celebrata il 19 luglio). Ne raccontiamo l'avvenimento, attraverso la ricostruzione fatta da Anne Bernet nel libro *Vita nascosta di Santa Caterina Labouré*.

Nel dormitorio, alle nove e mezzo, secondo la regola, tutti dormono, salvo le vigilanti che passano per la casa per assicurarsi che tutto vada bene. Le lampade sono state spente dappertutto per timore di incendi. È buio, non un rumore, se non il ticchettio dell'orologio che scandisce le ore della notte. Come le altre, Caterina dorme profondamente al riparo delle tende del suo letto. Ed ecco che improvvisamente: "Sorella, sorella!". "Svegliandomi, ho guardato da dove udivo la voce venire. Apro le tende e vedo un bambino vestito di bianco, di circa quattro o cinque anni, che mi dice: "Alzati in fretta e vieni in cappella, la santa Vergine ti aspetta". Sul piano della realtà soprannaturale, in cui Caterina ha preso l'abitudine di muoversi, il sopraggiungere del suo angelo custode che le annuncia di aver finalmente ottenuto l'incontro desiderato con la Madonna è tutto sommato una cosa normale ... La prova che essa rimane sempre in contatto con il mondo comune è la sua reazione ben umana e logica: "Immediatamente pensai: mi sentiranno!". Non è assolutamente permesso, salvo in caso di malessere improvviso, alzarsi in piena notte e lasciare il dormitorio. Come farà Caterina a giustificarsi se svegliasse qualcuno o dovessero sorprenderla? Pur essendo certa di non aver parlato, il bambino che legge nei suoi pensieri le risponde: "Stai tranquilla, sono le undici e mezzo, tutti dormono. Vieni, ti aspetto".

"Mi sono affrettata a vestirmi, e mi sono messa a fianco del bambino, che era rimasto in piedi, senza superare la testata del mio letto. Mi ha seguito, o meglio io l'ho seguito: stava sempre alla mia sinistra, diffondendo raggi luminosi ovunque passasse. Le luci erano accese dovunque noi passavamo e questo mi sorprendevo molto. Ma mi attendeva una sorpresa ben più grande all'entrata in cappella ... la porta si è aperta al tocco leggero del bimbo, e la mia sorpresa è stata ancora più completa, quando ho visto tutte le candele e le torce illuminate come alla messa di mezzanotte".

In quell'istante, nella cappella illuminata a giorno, la ragazza è stranamente divisa fra due preoccupazioni opposte: la paura di essere sorpresa dalle vigilanti, e la delusione, perché malgrado le affermazioni dell'angelo la santa Vergine non c'è. «Io non vedevo la santa Vergine. Il bambino mi condusse di fianco alla poltrona del signor direttore.



Là mi sono messa in ginocchio, e il bimbo è stato in piedi tutto il tempo. Poiché trovavo lunga l'attesa, guardavo se le vigilanti non passassero per la tribuna. Finalmente l'ora arrivò, il bimbo mi avvertì e mi disse: "Ecco la santa Vergine, eccola!". "Sento un fruscio di una veste di seta, proveniente dal fianco della tribuna, che veniva a posarsi sui gradini dell'altare, dal lato del vangelo, in una poltrona simile a quella di sant'Anna". Santa Caterina fa riferimento a uno dei quadri che ornano la cappella con la rappresentazione di sant'Anna, seduta, un libro sulle ginocchia, mentre insegna a leggere a Maria, ancora piccola, che si protende verso la madre. È questa poltrona che focalizza l'attenzione di Caterina, perché l'associa alla sua occupante abituale. Senza domandarsi come fosse possibile che il seggio dipinto sul quadro si fosse materializzato proprio accanto ai gradini dell'altare, ella pensa che solo sant'Anna può sedersi sulla poltrona di sant'Anna. Ora sicuramente la persona che occupa questa poltrona non è sant'Anna, perché è molto più giovane e bella.

A dire il vero, la giovane donna che si trova lì non assomiglia ad alcuna delle immagini della Madonna che Caterina ha già visto: prova questa che non può essere la ricostruzione della sua immaginazione e della sua memoria. Nuova garanzia d'autenticità. Ma è anche ciò che la fa esitare ad identificare la visitatrice. Vedendola disorientata, vedendola rifiutare di ammettere che il suo più grande desiderio è stato esaudito, l'angelo le dice nuovamente: "Ecco la santa Vergine!". Caterina non si muove. Sarà forse il consiglio di padre Aladel, che le ritorna in mente, a spingerla a lottare contro l'apparizione come contro la peggior tentazione? L'angelo insiste per la terza volta. Ma ora, benché abbia conservato ancora l'aspetto di un bimbo di quattro anni, rivelando la sua vera natura, la sua potenza e la sua autorità, ha assunto una voce da adulto. "Questo bambino mi parlò non più come un bimbo, ma come un uomo, forte, con parole più forti". Quella voce dissipò di colpo i dubbi di suor Caterina. Ora è certa di esser stata esaudita. La si-

gnora che siede sulla seggiola è proprio la santa Vergine. “Allora, guardando la santa Vergine, mi sono buttata verso di lei, mi sono inginocchiata sui gradini dell’altare e ho appoggiato le mani sulle sue ginocchia”. Così dunque Caterina tocca la Madre di Dio. Davanti a lei non vi è un fantasma, una proiezione immaginaria del suo desiderio, ma una persona che le è materialmente possibile avvicinare. “Un’apparizione corporale” dicono i mistici. Anche qui, il caso non è senza precedenti, sia che si tratti del corpo glorificato di Maria, assunta in cielo col suo corpo, come Cristo dopo la sua risurrezione, sia che si tratti di una apparenza tangibile. Il contatto fisico, incontestabile, reale, concreto, finisce di convincere la novizia. Con un gesto da bambina che ritrova sua madre, si abbandona appoggiandosi al grembo della Madonna, che non si ritrae, anzi, rispondendo alla confidenza filiale della ragazza, le prende le mani nelle sue, si piega verso di lei e inizia a parlarle.

“Quello è stato il momento più dolce della mia vita, mi sarebbe impossibile dire cosa ho provato. Ella cominciò a dirmi come avrei dovuto comportarmi con il mio direttore spirituale, e molte altre cose che non devo dire, e il modo di sopportare le mie pene”. “Figlia mia, - le dice la Vergine - il buon Dio vuole incaricarti di una missione. Ti costerà ma ti dominerai pensando che lo fai per il buon Dio. Ne sarai tormentata fin quando non l’avrai detto a colui che ha l’incarico di guidarti. Sarai contraddetta, ma avrai la grazia. Non avere paura. Dì tutto con fiducia e semplicità. Abbi fiducia. Vedrai certe cose. Raccontagliele: intendo quel che vedrai e ascolterai. Sarai ispirata nelle tue preghiere: parlagliene”. Quando le annuncia “ti costerà”, Caterina capisce al volo quanto le costerà parlare a padre Aladel, che già l’aveva minacciata di non andare dietro alle visioni. Ma in quell’istante, il pensiero di rifiutare queste pene, non la sfiora minimamente. E poiché sono necessari dei segni, delle prove da presentare a padre Aladel, e non per il gusto del sensazionale, la Madonna apre a Caterina il libro del futuro: “I tempi saranno bui. Le sciagure cadranno sulla Francia. Il trono sarà rovesciato. Il mondo intero sarà sconvolto da sciagure di ogni genere”. A questo punto, Caterina, sconvolta, precisa: “La santa Vergine aveva l’aria molto addolorata pronunciando queste parole”. Ma la Vergine offre contemporaneamente il rimedio alle sciagure imminenti: “Venite ai piedi di questo altare. Qui le grazie saranno elargite a tutti coloro che le domanderanno con fiducia e fervore. Figlia mia, desidero spargere grazie sulla comunità in particolare. Lo desidero molto, con grande gioia. Sono preoccupata. Ci sono gravi abusi riguardo alle regole, che non vengono seguite. Vi è una grande rilassatezza nelle due comunità (le Figlie della Carità e i Padri Vincenziani). Dillo a colui che si occupa di te, anche se non è il tuo superiore. Egli dovrà fare tutto il possibile per rimettere in vigore la regola. Digli da parte mia che vegli sulle cattive letture, le perdite di tempo e le visite. Quando la regola sarà rimessa in vigore ci sarà una comunità che si riunirà alla vostra. Non è usuale, ma io lo desidero ... Digli che venga accolta, Dio

→

PREGHIERA A MARIA NELL’ANNO DELLA FEDE

Maria, Madre di Dio e madre nostra,
con fede obbediente e fiduciosa,
Tu hai accolto la parola dell’angelo;

con fede caritatevole e sollecita,
Tu hai fatto visita alla cugna Elisabetta
e hai innalzato il tuo cantico di lode;

con fede gioiosa e trepidante,
Tu hai dato alla luce il tuo unico Figlio
e lo hai seguito come discepolo;

con fede premurosa e attenta,
Tu, a Cana, hai chiesto al tuo Figlio
di riempire con vino nuovo
le giare della vita;

con fede forte e sofferta,
Tu sei rimasta accanto al tuo Figlio Gesù,
abbandonato sulla croce;

con fede piena di speranza,
Tu hai atteso la mano fedele di Dio
mentre il tuo Figlio giaceva
nel sepolcro del sabato santo;

con fede vigile e perseverante,
Tu hai pregato con gli apostoli
invocando il dono dello Spirito Santo.

Vergine santa, intercedi per noi
perché si apra la porta della fede.
Con la tua mano materna accompagnaci
nel nostro pellegrinaggio
perché si apra per tutti noi
la porta del Cielo.
Amen.



le benedirà entrambe ed esse godranno di una grande pace. Arriveranno grandi sciagure. Il pericolo sarà notevole, tuttavia non abbiate paura: di loro di non temere! La protezione di Dio sarà sempre presente, in maniera tutta particolare, e san Vincenzo proteggerà la comunità. Anch'io sarò con voi. Ho sempre vegliato su di voi. Vi accorderò molte grazie. Verà il momento in cui il pericolo sarà enorme e voi crederete di aver tutto perduto, ma in quel momento io sarò con voi! Abbiate fiducia! Sperimenterete la mia visita e la protezione di Dio e quella di san Vincenzo sulle due comunità. Abbiate fiducia! Non vi scoraggiate! In quel momento sarò con voi". "Ci saranno delle vittime fra il clero parigino. Monsignor arcivescovo ...". A questo punto il dolore le impedisce di proseguire, mentre le lacrime le solcano il viso. Poi continua: "Monsignor arcivescovo morirà ...". Colpita, Caterina pensa senza formulare la domanda: "Quando succederà?". E una delle locuzioni interiori ormai a lei familiari le risponderà: "Fra quarant'anni". "Fra quarant'anni" riporta la profezia al 1870, quando mons. Darboy fu fucilato dai comunardi. La Madonna partecipa maternamente ai dolori del mondo: "Figlia mia, la Croce sarà disprezzata, gettata a terra, il sangue scorrerà. Si aprirà nuovamente il costato di Nostro Signore e le vie saranno piene di sangue. L'arcivescovo sarà spogliato dei suoi paramenti e il mondo intero entrerà in una tristezza profonda". Caterina non vede così lontano. Malgrado questi annunci tragici, continua a provare sentimenti di pace e di gioia che le fanno perdere il senso del tempo che scorre. "Sono restata non so quanto tempo. Tutto ciò che so è che quando la Vergine se n'è andata, l'ho percepita come qualcosa che si spegneva, come un'ombra che si dirigeva verso il fianco delle tribune, dalla stessa parte da cui era arrivata. Mi sono alzata e ho scorto il bambino nello stesso punto dove l'avevo lasciato. Abbiamo ripreso lo stesso cammino sempre illuminato. Io credo che fosse il mio angelo custode che si era reso visibile, perché l'avevo molto pregato di ottenermi il favore di vedere la Vergine. Alle due del mattino rientrai nel mio letto". Quel 19 luglio 1830 era un lunedì. Dovrà aspettare fino a sabato per incontrare padre Aladel e raccontargli ciò che aveva vissuto.

New York, ottobre 2012: i disastri dell'uragano "Sandy" e la Medaglia Miracolosa

L'URAGANO SANDY E LA MEDAGLIA MIRACOLOSA

Nella seconda metà di ottobre 2012 l'uragano Sandy ha flagellato New York e tutta la Costa Est degli Stati Uniti. Le scene sono state apocalittiche: oltre 100 i morti e 8 milioni di persone sono rimaste per giorni senza elettricità. La campagna elettorale si è fermata. Per la prima volta nella sua storia Wall Street allagata è dovuta restare chiusa. L'ospedale della New York University ha evacuato i pazienti. Migliaia i voli cancellati. Le piste degli aeroporti di New York come un grande lago. La metropolitana è sprofondata sotto due metri d'acqua salata mentre i grattacieli vibravano sotto i colpi delle raffiche di vento. L'oceano ha invaso interi quartieri. Poi gli incendi si sono sparsi di casa in casa a causa di cortocircuiti. Quello che non ha distrutto l'acqua lo hanno fatto le fiamme.

Però dentro a tanto disastro una sorpresa diffusa dal Web: una statua della Medaglia miracolosa è rimasta intatta in mezzo alle fiamme. Un segno?



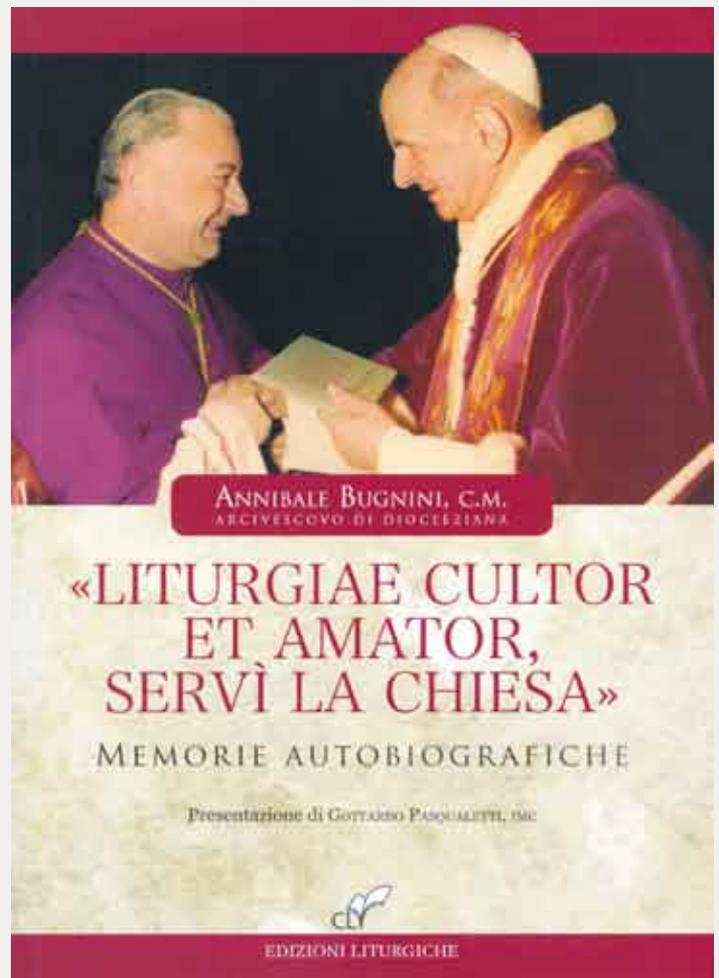
UNA GRANDE E UMILE FIGURA DEL MONDO VINCENZIANO

Ricordiamo mons. Annibale Bugnini a trent'anni dalla morte e a cento dalla nascita. "Io ho servito la Chiesa. Ho amato la Chiesa. Ho sofferto per la Chiesa. Null'altro mi aspetto se non la salvezza dell'anima mia, lavorando finché le forze me lo permetteranno, e poi in punta di piedi dileguarmi".

(Dal diario, 9 settembre 1979)

Il nome di padre Bugnini è legato alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Ne fu non solo il promotore in quanto segretario della *Commissione preparatoria della Costituzione sulla Liturgia* del Concilio, ma soprattutto il silenzioso e segreto operatore. I testi preparati da questa commissione rimasero nella loro sostanza inalterati nei vari passaggi all'esame dell'aula conciliare: segno di quanto il lavoro fosse stato di gradimento ai padri conciliari. E tuttavia nell'immediata vigilia dell'inizio del concilio, padre Bugnini venne sollevato dall'incarico di segretario della Commissione conciliare sulla liturgia. Era il 6 ottobre 1962.

Ne soffrì molto e non riuscì a comprendere il senso di questa defenestrazione. Egli visse come esilio l'esclusione dall'assise conciliare, poiché al di sotto della scelta vi furono manovre di potere curiale. Tuttavia - ha scritto padre Carlo Braga - "la più bella consolazione la ebbe il 22 novembre 1963, quando nella Congregazione Generale i Padri approvarono la Costituzione sulla liturgia. P. Bugnini era nella tribuna dei periti. Un applauso salutò l'esito della votazione. E mentre il Segretario del Concilio ringraziava quanti avevano collaborato a questo esito, i periti gli si fecero attorno per rallegrarsi con lui; ma P. Bugnini, sorridente e con le lacrime agli occhi, scomparve rapidamente, in silenzio. Era il primo riconoscimento del lavoro svolto". La Costituzione sulla liturgia fu approvata e promulgata il 4 dicembre 1963, così come la *Commissione Preparatoria*, guidata da padre Bugnini, l'aveva redatta.



Padre Annibale Bugnini era nato a Civitella del Lago (Terni) il 14 giugno 1912. Fu ricevuto nel Seminario Interno della Congregazione della Missione al Collegio Leoniano il 5 ottobre 1928. Fece gli studi di Liceo e Filosofia al Collegio Alberoni di Piacenza. Compiuto il primo triennio degli studi alberoniani, il 10 ottobre 1933 lasciò l'Alberoni per iniziare in Roma lo studio della Teologia all'Angelicum con i Padri Domenicani. Il 26 luglio 1936 fu ordinato Sacerdote a Siena da Mons. Alcide Giuseppe Marina, già suo Superiore al Collegio Alberoni. Completò gli studi nel 1938 con la tesi dottorale *De liturgia eiusque momento in Concilio Tridentino*. In quell'anno, il 1938, presso il Collegio Leoniano di Roma fu aperto un Convitto Ecclesiastico per i giovani sacerdoti che compivano i loro studi negli atenei romani: P. Bugnini ne fu il primo direttore (1939-1944 e poi 1952-1953), ne organizzò le strutture e imprese quella linea formazione autentica ancora ricordata dai suoi vecchi alunni. Durante la guerra, frequentò il *Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana* per addestrarsi maggiormente nello studio delle fonti della liturgia, materia nella quale diverrà poi maestro. Accanto a questo compito svolgeva il suo ministero sacerdotale alla periferia di Roma nella Cappella rurale dei Gordiani, facendo il catechismo ai bambini e celebrando la Messa festiva. Il contatto con il popolo e soprattutto con i bambini sviluppò in lui il desiderio di aiutare la gente ad assistere con partecipazione alla Santa Messa. Il suo opuscolo *La nostra Messa*, che nelle varie edizioni arriverà a un milione di copie stampate, nacque inizialmente da questo primo apostolato liturgico di padre Bugnini.

Giustizia fu fatta quando, al termine del concilio, il 3 gennaio 1964, Paolo VI reintegrò padre Bugnini come segretario della Commissione che avrebbe dovuto realizzare la riforma liturgica approvata dal Concilio e, da lui, il 13 febbraio 1972 fu ordinato vescovo. Come segretario della Commissione per la realizzazione della riforma liturgica, lavorò per circa undici anni, fino al luglio 1975, quando, una seconda volta, gli fu non solo sottratto quest'incarico, ma anche l'insegnamento della liturgia presso l'*Università Lateranense*. Come un fulmine a ciel sereno gli fu comunicato che la *Congregazione per il Culto divino* - da cui dipendeva il suo segretario - sarebbe stata fusa con la *Congregazione dei Sacramenti*, e quindi lui avrebbe dovuto lasciare a metà l'opera della riforma. La cosa gli procurò una dolorosa amarezza, soprattutto perché, nonostante le sue richieste, non riuscì mai a sapere le ragioni di questa decisione.

Ritiratosi nella Casa della Missione di San Silvestro al Quirinale, colse l'occasione per scrivere in sei mesi la storia della *Riforma Liturgica*, servendosi dei documenti che egli aveva sottomano. Qualche mese dopo, sprovveduto qual era nell'attività diplomatica, fu mandato Nunzio Apostolico in Iran. Non era certo una promozione, ma chiaramente agli occhi di tutti apparve un allontanamento, se non una forma occulta di punizione. Sublimò il distacco da quella che era stata la sua vita per oltre trent'anni con l'immergersi con spirito di carità pastorale in questa nuova realtà che allora viveva la stagione del khomeinismo, o dell'integralismo religioso dell'Islam in Iran, e la persecuzione della minoranza cristiana.

Tutto questo è raccontato nelle memorie autobiografiche che padre Bugnini aveva redatto e che sono state salvate dal falò - cui aveva destinato i suoi scritti - soltanto perché furono consegnate al segretario, padre Gottardo Pasqualetti, il 19 luglio 1977. Ora proprio lui ha custodito per trentacinque anni queste memorie e, finalmente, le ha consegnate alla stampa.

Sono state pubblicate da poco presso le *Edizioni Liturgiche CLV* di Roma e sono un esempio di esercizio di libertà dello spirito nella verità e semplicità di cuore.

E' nel 1945 che P. Bugnini entrò definitivamente nel campo della liturgia, con la nomina a direttore di *Ephemerides liturgicae*. Conserverà questo compito per vent'anni, fino al 1963. Diede dignità scientifica alla rivista, attirando a collaborare i più rinomati studiosi di liturgia e collegandola con i centri liturgici europei. Contemporaneamente svolse un'intensa attività di insegnamento: professore di liturgia alla *Pontificia Università Urbaniana* (1948-1967), professore di liturgia e di legislazione liturgico-musicale nel *Pontificio Istituto di Musica Sacra* (1955-1964); professore di liturgia pastorale al *Pontificio Istituto Pastorale dell'Università Lateranense* (1957-1962). Quest'attività attirò l'attenzione della Santa Sede, che lo nominò Segretario della *Commissione per la riforma generale della Liturgia* costituita da Pio XII (1948). Nel lavoro di questa Commissione contribuì all'inizio della riforma liturgica con la restaurazione della Veglia Pasquale e poi con il rinnovamento della Settimana Santa. L'insegnamento gli fece maturare l'iniziativa lanciata durante il *Congresso di Liturgia Pastorale ad Assisi* (1956) di una settimana annuale di studio per i professori di liturgia nei seminari italiani: organizzò le prime tre settimane liturgiche (1957-1959) e poi lasciò l'iniziativa al CAL (*Centro di Azione Liturgica*). Dal 1959 al 1976 - come abbiamo detto sopra - fu il primo attore della riforma liturgica attuata dal Concilio Vaticano II. Il 5 gennaio 1976 Mons. Bugnini fu nominato Pro-Nunzio Apostolico in Iran. Rientrato in Italia nell'estate del 1982 per un intervento chirurgico, si spegneva a 80 anni il 3 luglio, in modo imprevisto e improvviso, pochi momenti dopo aver ricevuto l'Eucaristia.

A fronte di tutto il suo impegno per la Chiesa, "l'accusa di infedeltà al Papa - scrive padre Pasqualetti -, il tentativo di distruggere o perlomeno di sovvertire quanto costruito per l'attuazione della riforma liturgica voluta dal Concilio, e poi il sospetto, spinto fino all'accusa infamante e per di più fatta propria dal vescovo Lefévre di associazione alla massoneria, hanno costituito la sofferenza più acuta degli ultimi anni di mons. Bugnini. Ancora più inammissibile è che queste diffamazioni si siano prolungate nel tempo e talvolta riemergano fino ad oggi, ripetendo sempre le stesse cose, senza alcuna prova. Così si è aperta la strada alle più strane dicerie, calunnie e perplessità nei riguardi della *Riforma Liturgica*, considerata da alcuni causa di tutti i mali".

Le memorie autobiografiche di Padre Bugnini aprono ora uno scenario che sconvolge tutte queste illazioni e restituiscono alla verità storica quelle informazioni che aiutano a riscoprire quanto grande sia stato il contributo di questo nostro confratello alla *Riforma Liturgica*. E soprattutto rivelano un ritratto a tutto tondo della sua spiritualità vincenziana, fatta di umiltà, semplicità, amore alla sopportazione delle calunnie per amore di Cristo e della Chiesa.



Incontro di Paolo VI con mons. Bugnini

LA CITTÀ SOMMERSA DELLE PERSONE SENZA DIMORA

I dati della prima ricerca in Italia sulla "homeless": il popolo dei quasi 50 mila senza tetto



In tempi di crisi si fa più acuto il problema della casa. Ed i più deboli ne portano il peso. Senza casa vuol dire, nella maggior parte delle situazioni, perdita di autostima, crescita della vergogna, fuga dalla convivenza sociale. Finora non si sapeva quanti fossero i senza dimora. Ora l'ISTAT, in collaborazione con la Federazione italiana organismi persone senza dimora (FIO-PSD), ne ha fatto per la prima volta la fotografia a livello dell'Italia: e ne è risultata una città sommersa di 47 mila persone.

Sono per lo più uomini (87%), hanno meno di 45 anni (58%), la maggioranza è costituita da stranieri (59,4%), nei due terzi dei casi hanno al massimo la licenza media inferiore e il 72,9% dichiarano di vivere da soli. Le cittadinanze più diffuse sono la rumena (11,5%), la marocchina (9,1%) e la tunisina (5,7%). In media le persone senza dimora riferiscono di trovarsi in tale situazione da due anni e mezzo; quasi i due terzi, prima di perdere la dimora, vivevano in casa propria o sono passate attraverso l'ospitalità in casa di amici. Il 7,5% ha dichiarato di non avere mai avuto una casa. Il 13% è passato attraverso la prigione o qualche casa di cura.

La ricerca rivela che i senza dimora sono persone che non hanno scelto di vivere in strada, ma lo fanno per necessità, costrette dalla perdita del lavoro - e di conseguenza della casa - o ancora per la fine di una relazione coniugale. Sono una minoranza coloro che non hanno vissuto o hanno vissuto solo uno di questi eventi, a conferma del fatto che l'essere senza dimora è il risultato di un processo dovuto a vari fattori. In numeri assoluti i maschi sono 41.411 e le donne 6.238. Di questi gli italiani sono 19.325 (40,6%), mentre gli stranieri 28.323 (59,4%). Le persone senza dimora hanno un'età media di 42 anni.

Non tutte le persone senza dimora sono senza far niente. Il 28,3% lavorano, però si tratta in gran parte di lavori a termine, poco sicuri o saltuari, a bassa qualifica nel settore dei servizi (facchino, trasportatore, addetto al carico-scarico di merci, alla raccolta di rifiuti, lavapiatti), nel settore dell'edilizia e in quello delle pulizie.

I luoghi dove maggiormente trovano rifugio sono le grandi città. Milano ne è la capitale con più di 13.000 persone, seguita da Roma e Palermo. D'altro canto sono le grandi città che offrono maggiori opportunità di aiuto (mense e dormitori) rispetto ai centri della provincia.

“Queste persone - osserva il sottosegretario Maria Cecilia Guerra - non sono invisibili. Le vediamo, ma le guardiamo con occhi sbagliati: l'idea che dietro la loro condizione ci sia una scelta o una colpa mette in pace le nostre coscienze. Non si diventa senza fissa dimora per caso, si tratta di percorsi in cui tutti potremmo incorrere, se ci dovesse capitare la perdita di una rendita sicura mediante il lavoro o una separazione del nucleo familiare”.



Una delle tante mense gestite dai servizi vincenziani in Italia

OPERATORI DELLA CARITÀ IN EUROPA: QUALI PROSPETTIVE?

“La carità non è un’idea, ma una dinamica di vita che implica il cambiamento sistemico di ogni singola persona e dei gruppi”.



Si è svolto a Roma (5-7 ottobre 2012) la sessione della Famiglia Vincenziana europea con il titolo: *Operatori della carità in Europa: quali prospettive?* Due giorni pieni di riflessione, partecipati con interesse e grande condivisione da 120 convegnisti, provenienti in maggior parte dalle varie parti d’Italia con alcuni rappresentanti anche di Slovacchia, Austria e Spagna. Al centro del convegno due relazioni: “L’enciclica *Caritas in veritate*: luci sul carisma vincenziano” (P. Erminio Antonello); “Il cambiamento sistemico nell’esercizio della carità” (P. Josef Foley, rappresentante della Congregazione della Missione all’ONU).

Le relazioni sono state precedute dal racconto del cammino fatto in questi anni dalla Famiglia Vincenziana in Italia e nei vari paesi rappresentati. Sono stati raccontati frammenti di esperienza da cui è emersa l’esigenza di dare maggiore forma

alla collaborazione. La richiesta è risuonata anche nei sei laboratori che hanno impegnato i convegnisti nell’ultimo giorno. Ogni laboratorio si è svolto attorno ad un tema rappresentato da una parola chiave assegnata dagli organizzatori come: rete, trasparenza, formazione, povero ecc.

Il Coordinamento a fine convegno si è riunita per raccogliere i suggerimenti emersi e farne una sintesi operativa per orientare gli orientamenti futuri della Famiglia Vincenziana in prospettiva di cambiamento sistemico. E’ stato deciso di costituire una commissione che guidi e orienti sul tema del cambiamento sistemico; si è assunto il progetto di favorire con maggiore decisione il costituirsi di coordinamenti regionali della FamVin e di iniziare con la festa di san Vincenzo 2013 una nuova campagna di sensibilizzazione sull’alfabetizzazione dei più poveri.



Roma: Sessione della Famiglia Vincenziana Europea (5-7 ottobre 2012)

GIORNATA DI FEDE E SPORT IN MEMORIA DI SUOR NICOLI

Domenica 21 ottobre 2012, il quartiere della Marina a Cagliari è rimasto chiuso per dar vita a manifestazioni sportive in cui sono stati coinvolti i giovani. E' stata la seconda edizione di una festa di popolo per tenere viva la memoria di santità della beata suor Giuseppina Nicoli nei luoghi dove ha vissuto la carità tra la gente e in particolare tra i giovani. In via Mercato Vecchio (dietro la Rinascente) si sono svolte le partite di mini-volley all'aperto. Nell'Oratorio di Sant'Eulalia è invece andato in scena un combattuto torneo di basket. Per le vie del quartiere si è svolto il 1° Trofeo suor Nicoli, una gara podistica, che ha interessato bambini e adulti sportivi. I

più piccoli hanno percorso un tracciato di 350 metri, mentre gli atleti si sono cimentati su un circuito di 750 metri ripetuto per otto volte. Alla sera, nella parrocchiale di Sant'Eulalia, preceduta da un triduo con conferenze e preghiera, è stata celebrata la Messa presieduta da mons. Pilòlla. Al termine della funzione un'affollata processione con fiaccolata, con in testa la visitatrice delle Figlie della Carità e i soci della neonata associazione "Amici di suor Nicoli", ha riaccompagnato nella chiesetta dell'Asilo della Marina il reliquiario della beata. Qui è stato apposto un nuovo ritratto di suor Nicoli, opera di Pino Rana (cf sotto).

"TANTO MEDITAVA IL CROCIFISSO CHE LO RICONOSCEVA IN OGNI PERSONA"

Il settimanale diocesano *Il Portico* ha intervistato padre Franco Rana, che ha dato vita alla festa popolare in onore di suor Nicoli ed anima dell'associazione "Amici suor Nicoli" a Cagliari.

Chi rappresenta per lei suor Nicoli?

Come tutte le persone sante è un'irradiazione della gloria di Dio, un'interpretazione viva del Vangelo, una profezia. Se poi ci si confronta con la sua vita, allora la gloria di Dio risplende davanti ai propri occhi, il Vangelo vive nella propria storia e la profezia denuncia la propria pochezza e orienta il cammino.

Che cosa ha da dire questa suora ai cagliaritari?

Ci sono memorie dissuasive, e sono quelle che suonano così: bisogna ricordare, perché non succeda più. Quella di suor Nicoli è invece una memoria persuasiva: bisogna ricordare per imitare, per osare, per agire. Il tempo e la realtà sociale in cui visse furono per lei una provocazione. Avrebbero potuto essere scusa o alibi: furono invece occasione per una risposta sublime. Oggi non è diverso: la povertà materiale, morale e spirituale presenti esigono una testimonianza vera, disinteressata, credibile ed efficace.

Quali tratti della sua personalità la colpiscono maggiormente?

Aveva una profonda spiritualità, fu maestra di spiritualità. Se non si riconosce quest'aspetto, non si può capire tutta la sua attività caritativa. Dalla sensibilità, formazione e disciplina interiori scaturivano in lei due cose: la capacità di leggere la realtà illuminata dalla luce trascendente dello Spirito e la disposizione ad amarla come si ama una terra incolta in cui si vuole buttare tutto il proprio impegno e la propria fatica. In uno stile tipicamente vincenziano, la sua visione interiore aveva davanti il Cristo crocifisso. Tanto l'aveva meditato e contemplato, che lo riconosceva anche per strada e dovunque, sotto qualsiasi forma di degrado, emarginazione, debolezza o sofferenza, poiché a tutte queste realtà si sovrappo-

neva l'immagine del suo Signore.

Non esisteva alcuno scarto tra la sua preghiera e la sua azione. E la sua non era semplice compassione; era educazione, formazione e promozione umana. Tutte cose che non potevano esaurirsi in un semplice gesto di generosità, ma in un impegno lungo e costante. Una persona recentemente ha colto nel segno chiamando il suo impegno "carità educante". Ma tutto questo non avrebbe senso se l'avesse fatto con qualche tornaconto personale: fu invece sempre fedele all'obbedienza, che è la caratteristica dell'anima consacrata.

Quanto servirebbe oggi una suor Nicoli?

Suor Nicoli non operava da sola. Con lei operavano le sue compagne Figlie della Carità - tra cui suor Tambelli, continuatrice della sua opera - e anche tante altre vincenziane e vincenziani. Anche oggi ci sono opere e persone dentro a quelle opere che rispondono ai nuovi bisogni. La storia non racconta mai queste realtà e queste personalità - che ai nostri occhi appaiono secondarie - che però sono quelle che rendono questo mondo più accettabile e creano correnti inesauribili di solidarietà. Ci vorrebbero tante suor Nicoli. Tuttavia, anche non raggiungendo la sua eccezionale levatura, ci basterebbe lasciare illuminare le nostre vite dal suo esempio per riempirle di senso.





Guido Clericetti ha accompagnato questi suoi disegni natalizi con questo commento: "Mi avvicino con timore e tenerezza a quell'avvenimento così misterioso e semplice che è il Natale, aspettandomi dalla sua imprevedibilità il regalo di un nuovo spunto per un sorriso divertito ... Ho capito che, più passano gli anni, più il mio Natale diventa davvero questi miei disegni ... noi pastori distratti e noi re magi - nonostante siamo circondati da erodi, integralisti, scettici, illuminati e imbecilli che ci tentano - continuiamo e riprendiamo il cammino verso una meta che c'è. E' lì, ci chiama, ci attende, ci riconosce e ci accoglie. Buon Natale, allora!"



UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La **rivista** non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. E' cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le **offerte** di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org

Chi vuole fare offerte alle missioni vincenziane ed **avere la ricevuta per la deduzione fiscale**, può farlo attraverso l'associazione vincenziana **AINA-Onlus**:

1 - **Conto corrente bancario**: c/c 62293, intestato a AINA ONLUS presso INTESA SANPAOLO, Filiale di Chieri, p.zza Cavour, 8 - IBAN: IT93 Q030 6930 3601 0000 0062 293

2 - **Conto corrente postale**: ccp 77268712 intestato a AINA ONLUS via Galilei 6 - 28100 Novara.

La ricevuta del versamento servirà per la detrazione fiscale. E' necessario indicare la "causale" con questi termini: "donazione missioni vincenziane Madagascar".

Il riferimento per queste offerte è padre Giuseppe Tadioli, responsabile del **Centro di Animazione Missionaria (CAM)**, via Albussano 17, 10023 Chieri (To) - tel. 011-9424800 - email: tadycam@alice.it